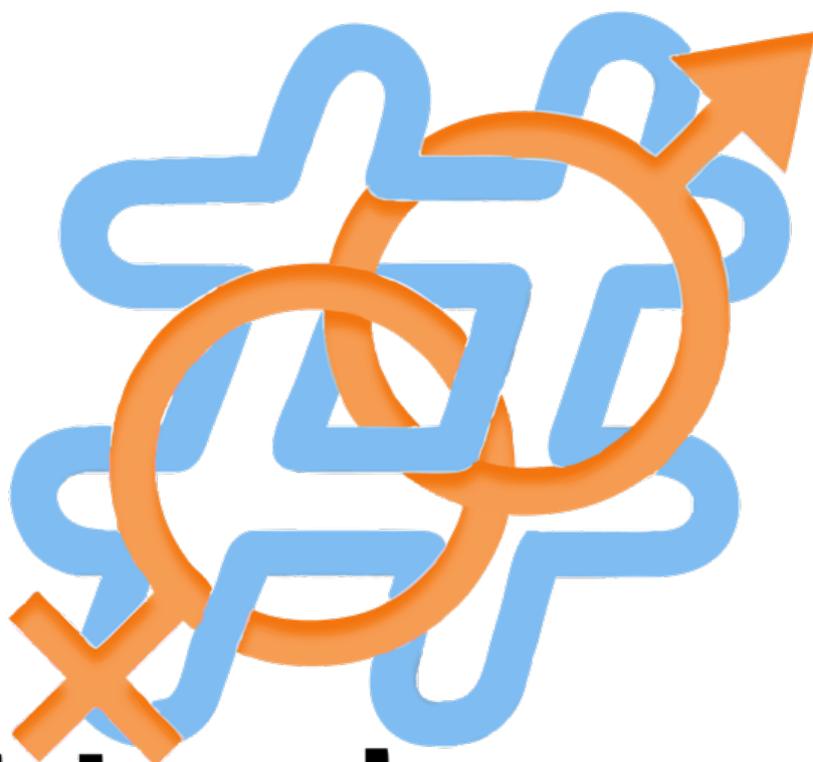




SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



Ministero della Giustizia
Dipartimento per la Giustizia
Minorile e di Comunità



Hashtag *project*

*Progetto di sensibilizzazione contro le
discriminazioni di genere nelle
comunicazioni digitali*

RASSEGNA DELLA LETTERATURA

1. DIFFERENZE E DISCRIMINAZIONE DI GENERE	2
<i>1.1 IDENTITÀ, RUOLI E STEREOTIPI DI GENERE</i>	2
<i>1.2 DIFFERENZE E PARITÀ DI GENERE.....</i>	3
<i>1.3 DISCRIMINAZIONE DI GENERE</i>	4
<i>1.3.1 Percezione della discriminazione di genere.....</i>	6
2. I RISCHI ONLINE E LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE NELLE COMUNICAZIONI DIGITALI	8
<i>2.1 UTILIZZO DEI SOCIAL NETWORK: FUNZIONI E MOTIVAZIONI</i>	8
<i>2.2 RISCHI CONNESSI ALL'UTILIZZO DEI SOCIAL NETWORK</i>	9
<i>2.2.1 Cyberbullismo</i>	10
<i>2.2.2 Sexting</i>	13
<i>2.2.3 Revenge Porn</i>	13
<i>2.3 HATE SPEECH: LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE NELLE COMUNICAZIONI DIGITALI</i>	14
CONCLUSIONI	17
BIBLIOGRAFIA.....	18

1. Differenze e discriminazione di genere

1.1 Identità, ruoli e stereotipi di genere

La *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*¹ è il primo trattato internazionale a contenere una definizione di genere che definisce come: “*ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini*” (art. 3, lett. c).

All'interno delle scienze sociali, Gayle Rubin (1975) fu la prima ad introdurre in ambito scientifico il termine *gender* con il concetto di “*sex/gender system*” ovvero “*l'insieme dei processi, adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti, con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne, differenziandoli l'uno dall'altro: creando il genere*” (Piccone Stella e Saraceno, 199). Per una maggiore comprensione è possibile far riferimento alla distinzione, propria della prospettiva sociologica, tra sesso biologico, identità di genere e ideale di genere (Smelser, 1996; Ruspini, 2009). Il **sesso biologico** permette di classificare gli individui in base a caratteristiche quali: cromosomi sessuali, organi sessuali esterni ed interni, livelli ormonali e strutture riproduttive. L'**identità di genere** comprende in sé l'identità personale² e l'identità sociale³ e rappresenta “*la percezione sessuata di sé e del proprio comportamento*” ovvero “*il riconoscimento delle implicazioni della propria appartenenza a un sesso in termini di sviluppo di comportamenti, desideri più o meno conformi alle aspettative culturali e sociali*” (Ruspini, 2009). La sua costruzione si avvia a partire dalla prima infanzia e prosegue per l'intero arco di vita, stabilizzandosi durante l'adolescenza, periodo in cui i giovani si trovano a dover fare i conti con la ridefinizione di Sé (Petruccioli *et al.*, 2014). Infine, l'**ideale di genere**, costituisce l'insieme delle aspettative culturali che una società propone riguardo ai comportamenti e ai ruoli del maschio e della femmina. I **ruoli di genere**, l'espressione pubblica dell'identità, sono strettamente connessi ai continui cambiamenti storici e culturali e rappresentano quei “*modelli che includono comportamenti, doveri, responsabilità e aspettative*

¹ Consiglio d'Europa, Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, (Convenzione di Istanbul), serie dei trattati del Consiglio d'Europa-N 210° dell'11 maggio 2011.

² L'insieme dei tratti peculiari che rendono ogni individuo unico e diverso dagli altri

³ Tutti quei caratteri che rendono un individuo simile agli altri in virtù dell'appartenenza ad un gruppo/categoria sociale

connessi alla condizione femminile e maschile” (Ruspini, 2009). Secondo due diverse teorie dell’apprendimento, lo sviluppo del comportamento di genere può essere fatto risalire: al *rinforzo ricevuto*, tramite cui tutti quei comportamenti che vengono concepiti conformi al genere di appartenenza sono incoraggiati, ricompensati e gratificati, mentre quelli che sono valutati come non congruenti al sesso, vengono condannati e mortificati (Schaffer, 1996); *all’imitazione*, ovvero all’adozione da parte del bambino di condotte e comportamenti messi in atto dagli adulti o dai pari che lo circondano (Bandura, 1977). Strettamente connessi ai ruoli di genere è possibile far riferimento agli **stereotipi di genere**. Stereotipi e pregiudizi culturali caratterizzano ogni cultura e quindi ogni società. Lo stereotipo può essere generalmente definito come *“l’insieme delle caratteristiche che si associano a una certa categoria di oggetti”* (Mazzara, 1997). Lo stereotipo si definisce “di genere” quando si costruisce sulla base dei comportamenti appresi nel tempo nell’ambito di una determinata cultura di riferimento, e ritenuti appropriati in maniera differenziata per donne o uomini, in virtù del loro essere biologicamente maschi o femmine (Taurino 2005). Gli stereotipi possono influenzare in maniera preponderante l’atteggiamento di una società e di una cultura differenziandolo per maschi e femmine.

1.2 Differenze e parità di genere

All’interno della letteratura psicologica vi è sempre stato un forte interesse nell’individuare tratti distintivi maschili e femminili. Per esempio, è stato individuato che: le ragazze ottengono prestazioni migliori nei compiti di tipo verbale, mentre i ragazzi di tipo spaziale (Galambos *et al.*, 2009); nella relazione con i pari, le ragazze si relazionano con maggiore intimità e cura, mentre i ragazzi inibiscono i sentimenti e instaurano una competizione più amichevole (Perry e Pauletti, 2011); in relazione alla propria immagine corporea, le ragazze manifestano una considerazione più negativa rispetto ai ragazzi, perseguendo un ideale di bellezza tipico della rappresentazione mediatica (Harter, 2006); le ragazze sono più inclini ad una forma di aggressività indiretta, mentre i ragazzi sono più inclini a forme di aggressività prettamente fisica e verbale (Hyde, 2005). Nonostante questi studi sulle differenze sessuali e di genere, ad oggi, è condiviso l’assunto che non esistano differenze significative tra uomini e donne riguardo alle capacità intellettive generali. Per esempio, è stata dimostrata la possibilità che donne e uomini siano nati con una diversa cognizione spaziale, tuttavia, questo non implica che lo scarto sia immutabile. A questo proposito, Feng e collaboratori (2007) hanno mostrato come giocare a videogiochi d’azione migliori la prestazione nei compiti spaziali e che tale miglioramento è maggiore nelle femmine, fino a far scomparire quasi del tutto le differenze tra i sessi;

al contrario, l'attivazione dello stereotipo negativo nei confronti delle donne sembrerebbe contribuire a peggiorare le prestazioni femminili in compiti spaziali e matematici.

Nel 2005 Janet Hyde attraverso una meta-analisi⁴ su un totale di 5000 ricerche ha rilevato come il 78% delle differenze di genere, in termini di comunicazione, variabili cognitive, sociali e di personalità, comportamenti motori e così via, è di piccole dimensioni o vicino allo zero.

Sebbene quindi, ad oggi, nel panorama scientifico sia presente l'evidenza di una relativa uguaglianza tra maschi e femmine, nel panorama storico e socio-culturale solo alla fine del XIX secolo è stato effettivamente disciplinato questo principio. La legge 9 dicembre 1977, n.903, "*Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*", introduce per la prima volta il concetto di **parità** delle donne. Infatti, se prima di questa legge esse erano oggetto di tutela, ora ci si riferisce a loro in termini di parità con gli uomini. Successivamente, il 2 ottobre 1997, la firma del trattato di Amsterdam pone maggiore enfasi alla parità tra i sessi, specificando: "*l'azione della Comunità a norma del presente articolo mira ad eliminare le ineguaglianze, nonché a promuovere la parità, tra uomini e donne*". L'Unione Europea riconosce così una nuova strategia politica, il *gender mainstreaming*, che, coinvolgendo tutti gli attori e allargando le competenze dell'EU in materia di parità di genere, prevede una sistematica realizzazione delle pari opportunità in tutte le politiche comunitarie.

Un ulteriore passaggio storico-giuridico che merita attenzione è la firma, nel 2000 a Nizza, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che vieta ogni forma di discriminazione basata sul genere, oltre che sulla razza, etnia, convinzioni politiche, e rinnova l'impegno per la parità di genere in tutti gli ambiti della vita, come da art. 21 e 23.

1.3 Discriminazione di genere

Con il termine "**discriminazione**" si fa riferimento ad un trattamento ingiusto derivante da "*azioni dannose nei confronti degli altri a causa della loro appartenenza a un particolare gruppo*" (Fishbein, 1996, p.7). In particolare, quando si parla di "**fattori di discriminazione**" ci si riferisce alle caratteristiche che definiscono l'identità di una persona o di un gruppo, che favoriscono la messa in atto di comportamenti emarginanti e discriminatori. Non si tratta di fattori "statici" ma "dinamici" in quanto cambiano nel corso del tempo e in base alla posizione geografica. La normativa italiana

⁴ Tecnica quantitativa per sintetizzare i risultati di studi multipli di un fenomeno in un unico risultato (<https://dictionary.apa.org/>).

riconosce i seguenti fattori: genere, origine etnica o razziale, credo, orientamento sessuale, età, disabilità fisica o psichica (Rete Regionale Antidiscriminazione, Puglia)⁵. Può accadere, inoltre, che i fattori si sommino tra loro, aumentando così l'entità della discriminazione, rendendo difficile la tutela e l'autotutela del soggetto/gruppo discriminato.

La Direttiva 2000/78/CE⁶ e 2002/73/CE⁷, così come il Codice delle Pari Opportunità⁸, distinguono tra diverse tipologie di discriminazione: diretta, indiretta e molestie. Si parla di **discriminazione diretta** nei casi in cui una persona o un gruppo, a causa delle sue caratteristiche personali e, quindi, della propria appartenenza ad una determinata categoria, è trattata meno favorevolmente di quanto lo sia un'altra persona in una situazione analoga. Si ha, invece, una **discriminazione indiretta**, detta anche strutturale, quando una norma, un regolamento, una prassi, un criterio o un parametro apparentemente neutri pongono in una situazione di particolare svantaggio le persone di un determinato gruppo, ad esempio colpiscono una quota nettamente più elevata di individui di uno dei due sessi. Un terzo tipo di comportamento discriminatorio, la **molestia**, indica un comportamento messo in atto con lo scopo di ledere la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, offensivo. Nei casi in cui questo risulti essere motivato da ragioni che la legge riconosce come fattori discriminatori, la molestia viene definita come discriminazione e dunque perseguita come tale. Inoltre, è possibile distinguere tra: **discriminazione positiva**, la quale si verifica quando la disparità di trattamento è volta a favorire la persona discriminata; **discriminazione negativa**, nei casi in cui la disparità di trattamento è volta a sfavorire la persona discriminata. Generalmente, quando si parla di "discriminazione" si fa riferimento a quella negativa in quanto risulta essere l'unica rilevante a livello legale (Rete contro le discriminazioni, Regione Emilia-Romagna)⁹.

⁵ La discriminazione. Rete Regionale Antidiscriminazione, Regione Puglia, in: <http://nodiscriminazione.regione.puglia.it/la-discriminazione/fattori-e-forme/>

⁶ Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro

⁷ DIRETTIVA 2002/73/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 23 settembre 2002 che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro

⁸ Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198 recante "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, a norma dell'articolo 6 della legge 28 novembre 2005, n. 246"

⁹ *Piccola guida contro le discriminazioni*. Rete contro le discriminazioni, Regione Emilia-Romagna, in: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/contro-le-discriminazioni/approfondimenti/pubblicazioni/pubblicazioni-centro-regionale/piccola-guida-contro-le-discriminazioni>

La Direttiva 2002/73/CE, relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne, definisce la **discriminazione di genere**, ovvero un'azione avversa da parte di una persona contro un'altra, che non sarebbe avvenuta se la persona fosse stata dell'altro sesso.

Il principio del “divieto di discriminazione sulla base del sesso” è stato introdotto per la prima volta con l'articolo 119 del Trattato di Roma del 1957¹⁰, il quale sanciva la parità salariale tra uomini e donne. Solo nel 1968 il Comitato giuridico della Commissione ha espresso l'obbligo per gli Stati di raggiungere una parità uomo-donna, considerando la discriminazione non soltanto una problematica di tipo economico, bensì un vero e proprio “*attentato alla dignità umana*” (Archi, 2010, p.14).

Gli atti discriminatori includono una grande varietà di comportamenti che spaziano dall'esclusione all'attacco fisico. Alcuni studi hanno suggerito che, sebbene sia le ragazze che i ragazzi sperimentino discriminazione di genere, le ragazze ne sono maggiormente colpite (Brown e Bigler, 2004).

In questo contesto diventa quindi di centrale importanza il ruolo svolto dall'educazione: il disegno di Legge n.1680, proposto nel Novembre del 2014¹¹, dichiara che “*l'obiettivo è introdurre nei programmi scolastici l'insegnamento a carattere interdisciplinare dell'educazione di genere finalizzato alla crescita educativa, culturale ed emotiva, per la realizzazione dei principi di eguaglianza, pari opportunità e piena cittadinanza nella realtà sociale contemporanea così da eliminare gli stereotipi, pregiudizi, costumi, tradizioni e altre pratiche socio-culturali fondati sulla differenziazione delle persone in base al sesso di appartenenza e sopprimere gli ostacoli che limitano di fatto la complementarietà tra i sessi nella società*”.

1.3.1 Percezione della discriminazione di genere

La discriminazione può produrre conseguenze negative sullo sviluppo in termini di formazione dell'identità, relazioni tra pari, risultati scolastici, obiettivi professionali e benessere psicofisico (Brown e Bigler, 2004). Per questo, diventa fondamentale sia nel panorama scientifico sia nella pratica, comprendere la percezione della discriminazione a partire dall'età dello sviluppo.

Questa osservazione ha portato all'elaborazione di un modello evolutivo all'interno del quale vengono indagate le caratteristiche cognitive, i contesti situazionali e le differenze individuali come variabili in grado di influenzare la percezione della discriminazione dei bambini.

¹⁰ Trattato del 25 marzo 1957 che istituisce la Comunità economica europea (trattato CEE)

¹¹ Disegno di Legge del 18 novembre 2014, n. 1680 recante “Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università”

Per quanto riguarda le **caratteristiche cognitive**, Spencer (1985) ha evidenziato l'importanza di due fattori: la *cognizione sociale*, ovvero la capacità di comprendere sentimenti, pensieri e punti di vista altrui, e la *cognizione culturale*, ovvero la consapevolezza della razza e del genere come un fenomeno biologico e sociale. In relazione alla cognizione sociale, affinché possa essere percepita la discriminazione è quindi fondamentale che il bambino capisca che gli altri individui dispongono di cognizioni e di intenzioni che orientano il loro comportamento e che possono differenziarsi dalle proprie. In questo modo il bambino potrà comprendere la presenza di intenzioni discriminatorie mascherate da interazioni sociali positive. Un altro aspetto in questo contesto è l'abilità di individuare un'associazione tra comportamento e credenze degli individui e, di conseguenza, un'incongruenza tra questi due elementi. Per quanto riguarda la cognizione culturale, l'assunto principale è che i bambini possano percepire la discriminazione per la propria appartenenza ad un gruppo soltanto se sono consapevoli di far parte effettivamente di un gruppo sociale. A questi due fattori cognitivi, si aggiunge l'abilità di comprendere la natura gerarchica delle categorie ovvero di collocare sé stessi e le altre persone all'interno di gruppi sociali in modo coerente ed integrato (Inhelder e Piaget, 1964). Inoltre, la percezione della discriminazione può essere influenzata dal *ragionamento morale* considerando la discriminazione come un'evidente violazione degli standard etici e morali. All'interno di questo contesto risulta fondamentale la capacità di formulare giudizi di equità basati sul principio di equità piuttosto che su quello di uguaglianza¹². Il ragionamento fondato sull'equità dovrebbe fare in modo che il bambino non cada nell'errore di una erronea attribuzione alla discriminazione. Al contrario, i bambini che fondano il proprio ragionamento sull'uguaglianza, potrebbero percepire come discriminatoria o ingiusta qualsiasi forma di trattamento differenziato. Un ulteriore variabile in grado di influenzare la percezione della discriminazione è rappresentata dai **fattori situazionali**. Tra questi, risultano di particolare rilevanza: l'obiettivo della discriminazione; la conoscenza del valutatore; la disponibilità di un confronto con altro; la rilevanza della discriminazione rispetto a uno stereotipo; il supporto sociale percepito. Infine, nell'ambito dei **fattori individuali**, tanto più i bambini si percepiscono come appartenenti al gruppo, ovvero sono consapevoli della propria appartenenza a determinati gruppi sociali, presentano atteggiamenti di gruppo egualitari e percepiscono un'identità di gruppo forte e consolidata, tanto più semplice sarà la rilevazione di forme di discriminazione (Brown e Bigler, 2004).

¹² Il principio di equità prende in considerazione aspetti come lo sforzo, le abilità e le intenzioni; il principio di uguaglianza indica la tendenza a prendere decisioni optando per un trattamento paritetico per tutti (Damon, 1998).

2. I rischi *online* e la discriminazione di genere nelle comunicazioni digitali

2.1 Utilizzo dei *social network*: funzioni e motivazioni

Le nuove tecnologie ed i *network sociali*, come Facebook, Instagram e Twitter, rappresentano luoghi in cui i ragazzi e le ragazze possono incontrarsi e conoscersi, presentarsi e rappresentare se stessi, costruire la propria identità, condividere i loro hobby e gusti e apprendere nuove abilità che favoriscono il loro sviluppo personale e sociale. Numerosi studi hanno dimostrato che i siti di *social networking online* (SNS) sono diventati l'obiettivo principale dell'attività *online* degli adolescenti (Garcia Jiménez, López-de-Ayala e Catalina, 2013).

Una funzione rilevante di questi mezzi di comunicazione è la possibilità per gli utenti di sviluppare una propria realtà sociale *online* attraverso la creazione di un profilo. In questo contesto, soprattutto per i più giovani, diventa fondamentale il modo di presentarsi agli altri e di proiettare la propria identità attraverso la scelta dell'**immagine del profilo**, decisione che sembrerebbe essere diversa per i ragazzi e per le ragazze. Infatti, i primi sembrerebbero essere interessati a pubblicare foto che mostrano momenti in cui si divertono o, con l'obiettivo di sottolineare il proprio status, che li ritraggono con oggetti, con abiti formali o mentre svolgono un'abilità unica, un aspetto che le donne apprezzano particolarmente nei loro partner (Tifferet e Vilnai-Yavetz, 2014). Al contrario, le ragazze sembrerebbero pubblicare maggiormente foto che ritraggono le loro famiglie (Tifferet e Vilnai-Yavetz, 2014) o che sottolineano maggiormente l'espressione emotiva e tenderebbero ad una maggiore auto-rivelazione (Siibak, 2009).

Un altro tema di notevole differenza tra i sessi è l'approccio alla **privacy** (Mascheroni e Ólafsson, 2014): i ragazzi tenderebbero ad avere profili pubblici, al contrario le ragazze sembrerebbero prediligere profili privati. La maggiore preoccupazione delle donne rispetto al tema della *privacy* potrebbe essere spiegata dal fatto che esperiscono tendenzialmente livelli più elevati di ansia, preoccupazione e percezione del rischio, così come risultano essere maggiormente vittime di molestie, sia *online* che *offline*, rispetto agli uomini. Questi elementi porterebbero le donne ad adottare un numero più elevato di misure cautelative volte a garantire la *privacy* e a proteggersi da richieste indesiderate (Duggan, 2017; Tifferet, 2019).

Un ulteriore elemento che ha ricevuto interesse da parte di molti ricercatori nello studio dei comportamenti *online* è rappresentato da cosa spinge l'utente ad usare un *social network* piuttosto

che un altro. La teoria degli usi e delle gratificazioni (Wu, Wang e Tsai, 2010) ha avanzato l'ipotesi che le persone scelgano i *social* da utilizzare in base a quelli che sono i propri **bisogni**. Per esempio, la presenza delle donne è risultata massiccia soprattutto in quei siti che pongono al centro la comunicazione e la condivisione di ciò che sperimentano - sentimenti, esperienze, interessi, attività; al contrario, gli uomini sono risultati utenti più assidui di *social network* in cui l'aspetto sociale assume un ruolo marginale (Solis, 2009), con una maggiore inclinazione a non commentare o esternare il proprio parere nel momento in cui pubblicano una notizia (Pacetti, 2011).

Sono emerse differenze anche in termini di **età** nel fine connesso all'utilizzo dei diversi *social network*. Si pensi, per esempio a Facebook, uno dei *social network* più conosciuti, il quale consente di creare un "profilo", ovvero una pagina web contenente informazioni personali, inviare messaggi privati, pubblicare messaggi pubblici, caricare media digitali (video, foto, etc.) e pubblicare commenti su questi ultimi. I giovani adulti sembrerebbero dedicare il loro tempo su tale piattaforma per il mantenimento delle relazioni sociali, mentre gli adolescenti per conoscere nuove persone (Pempek *et al.*, 2009). Un ulteriore *social network*, che ad oggi rappresenta quello maggiormente utilizzato, è Instagram: una piattaforma *online* di photo e *video-sharing*, che permette agli utenti di scattare foto e video, e successivamente di condividerli utilizzando un **hashtag** (#), in modo che altri membri possano trovare facilmente tali contenuti. In ordine di importanza, le quattro ragioni connesse all'utilizzo di Instagram da parte dei giovani (Sheldon e Bryant, 2016) sembrerebbero essere: la "conoscenza degli altri", per acquisire informazioni su ciò che fanno le altre persone; la "documentazione", per documentare le proprie esperienze e i propri momenti di vita considerando Instagram come un album fotografico virtuale; la "popolarità", per ottenere un'elevata quantità di *follower* e di *like* ai propri post come conferma del proprio status; la "creatività" tramite l'utilizzo di filtri e di *hashtag*.

2.2 Rischi connessi all'utilizzo dei *Social network*

Accanto alle motivazioni che spingono l'individuo ad utilizzare i *social network*, vi sono anche i benefici derivanti dal loro utilizzo come, soprattutto in adolescenza, una facilitazione per l'esplorazione e la formazione dell'identità personale e sociale (Shapiro e Margolin, 2014). Tuttavia, quando si parla di "social network" bisogna anche considerare i diversi rischi in cui possono imbattersi i ragazzi e le ragazze.

2.2.1 Cyberbullismo

Tra i rischi connessi all'utilizzo dei *Social network* quello che, a partire dai primi anni del XXI secolo, ha attirato un notevole interesse, è rappresentato dal fenomeno del *cyberbullismo*¹³. Questo rappresenta una delle forme in cui si può manifestare il bullismo, con l'aggiunta dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione digitale (Baldry e Sorrentino, 2013). Nonostante possa essere considerata come una "nuova" forma di bullismo è rilevante la sua diffusione soprattutto tra gli adolescenti. Per esempio, nel 2019, in Italia, il *cyberbullismo* ha colpito il 22,2% di tutte le vittime di bullismo, con una quota più elevata tra gli 11 e i 17 anni, con il 7.1% delle ragazze che sono state oggetto di vessazioni continue tramite internet, contro il 4,6% dei ragazzi (ISTAT, 2019). Proprio considerata l'ampiezza del fenomeno all'interno di questa popolazione, il 18 maggio 2017, Il Parlamento italiano ha approvato La legge 71/2017, "*Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*". Tale norma attribuisce un ruolo fondamentale all'istituzione scolastica, tramite la disposizione di misure a carattere educativo/rieducativo, al fine di prevenire e gestire il fenomeno.

Considerando le diverse definizioni che sono state date di bullismo *online*, è possibile parlare di un atto aggressivo e deliberato, un'intimidazione pervasiva, perpetrata in modo ripetuto da un individuo o un gruppo di individui, mediante l'impiego delle nuove tecnologie con lo scopo di terrorizzare e offendere la vittima (Smith et al., 2008; Juvonen e Gross, 2008; Baldry e Sorrentino, 2013). Da questo ne deriva che un comportamento, per essere qualificabile come "*cyberbullismo*", deve essere:

- **Volontario**: cioè scaturisce da un comportamento premeditato, non casuale;
- **Ripetuto**: non deve trattarsi di un episodio isolato o sporadico;
- **Dannoso**: la vittima deve percepire che le è stato inflitto un danno;
- **Digitale**: l'atto deve essere perpetrato attraverso l'utilizzo dei *device* elettronici.

Nel campo della psicologia, alcuni ricercatori comportamentali¹⁴ hanno studiato i meccanismi sottostanti ai comportamenti devianti sul web. Suler e Philips nel 1998 hanno coniato l'acronimo SNERT (*Snot-Nosed-Eros-Ridden-Teenager*) per indicare i comportamenti distruttivi adottati dagli utenti, che violano le norme sociali spinti dalla motivazione di ricevere attenzione, controllo e potere.

¹³ Il termine *cyberbullismo* deriva dall'inglese "*cyberbullying*" ed è stato coniato dall'educatore canadese Bill Belsey (Baldry e Sorrentino, 2013).

¹⁴ Ricercatori interessati allo studio del comportamento dell'individuo di fronte a determinati stimoli.

Alcuni autori sostengono, inoltre, che l'adozione da parte dei giovani di questa nuova forma di aggressività potrebbe riflettere alcune peculiarità specifiche delle nuove forme di comunicazione che portano al depauperamento delle inibizioni sociali online (Suler, 2004):

- **Anonimato dissociativo:** la possibilità che le persone hanno di nascondere la propria identità senza essere riconosciute sembrerebbe portarle ad esprimere con maggiore libertà idee sgradite, in virtù del fatto che gli altri non possono risalire alla persona che le ha avanzate (Baldry e Sorrentino, 2013);
- **Invisibilità:** assenza degli elementi di comunicazione non verbale che completano le interazioni tra persone, quali la mimica facciale e i segnali emotivi in genere. L'utilizzo dei social network non permette di vedere le reazioni degli altri e, allo stesso tempo, provare preoccupazione per il modo in cui si viene percepiti dagli altri. Questo favorisce ciò che Bandura ha definito disimpegno morale¹⁵;
- **Asincronia:** si caratterizza per la mancanza di un *feedback* istantaneo che spesso può condurre a una sorta di “mordi e fuggi” emotivo;
- **Introiezione solipsistica:** si tratta di un'alterazione dei confini del sé; in assenza di indicazioni faccia a faccia, gli utenti non possono percepire gli altri in base alle loro esigenze e aspettative;
- **Immaginazione dissociativa:** strettamente connessa all'introeiezione solipsistica, consiste nella creazione di un mondo immaginario dove le regole del mondo reale non vengono applicate;
- **Minimizzazione dello stato e dell'autorità:** consiste nella mancata percezione della responsabilità e degli status *online*, che può portare a non riconoscere l'autorità e dunque a commettere facili violazioni delle regole alla base del senso comune.

A queste si aggiunge la possibilità di gestire il tempo e il luogo dell'interazione, estendendo gli scambi oltre la presenza fisica: le vittime vengono perseguitate con messaggi, videochiamate, foto e video in maniera continua, anche a distanza (Baldry e Sorrentino, 2013).

Tuttavia, è bene considerare che l'effetto della disinibizione non sempre risulta in condotte aggressive; infatti, è possibile distinguere tra disinibizione “benigna” (*benign*) e “maligna” (*toxic*);

¹⁵ Il “disimpegno morale” è definito come l'insieme dei meccanismi e dei processi mediante i quali l'individuo giustifica sé stesso e disinnesta temporaneamente o in maniera totale il controllo morale, cercando di difendersi da sentimenti che implicano il senso di vergogna, la svalutazione e la vergogna (Bandura *et al.*, 1996).

mentre la prima consente alle persone di condividere le proprie esperienze senza il timore di sentirsi giudicati, la seconda favorisce comportamenti interpersonali aggressivi che conducono ai discorsi d'odio (Suler, 2004).

Sono state individuate diverse forme attraverso cui può manifestarsi il *cyberbullismo*:

- **Flamming**: modo di parlare rabbiosamente e/o incessantemente rispetto ad un argomento poco interessante o con un atteggiamento palesemente ridicolo, insultando, imprecando o utilizzando un linguaggio offensivo (Raymond e Steele 1996);
- **Trolling**: provocazioni e diffusione di notizie false allo scopo di raggiungere un ampio bacino di utenti, per coinvolgerli e schernirli, disturbando il regolare flusso di comunicazione; il termine, infatti, è la traduzione di “pesca a traino” (Macquarie Dictionary, 2014);
- **Harassment**: molestie, ovvero atti, parole o condotte, perpetrate mediante *device* elettronici e ripetute nel tempo rivolte ad una determinata persona provocandole disagio emotivo e psichico;
- **Cyberstalking**: atti che, mediante l'ausilio delle nuove tecnologie, sono finalizzati a molestare la vittima, in modo tale da infastidirla e arrecarle problematiche, trasmettendo messaggi continui attraverso il telefono, chat o post su facebook, fino a giungere a comportamenti aggressivi particolarmente cruenti, inclusi diffusione di immagini pornografiche violente, minacce di stupro e atti di tipo fisico (Henry e Powell, 2015);
- **Denigration**: diffusione e divulgazione, all'interno della rete o tramite SMS, di messaggi denigratori o dispregiativi nei confronti di altre persone con il fine di distruggere la reputazione o la rete di relazioni di chi si trova ad assumere il ruolo di vittima.
- **Impersonation**: il persecutore, se in possesso del nome utente e della password del profilo della vittima, si avvale del diritto di inviare dei messaggi a nome di quest'ultima ad un'altra persona che è del tutto ignara del fatto che i messaggi ricevuti siano, in realtà, stati mandati da una terza persona e non dal proprio conoscente.
- **Tricky o Outing**: atto finalizzato ad ingannare e a prendersi gioco della vittima. Il bullo in un primo momento tenta di instaurare un legame di fiducia con la vittima, scambiando con essa una serie di informazioni private e personali. Dopo di che comincia a divulgare tali contenuti in rete attraverso l'utilizzo dei *device* elettronici.
- **Exclusion**: atto volto ad escludere volontariamente dalla propria cerchia di amici, dalla chat oppure da un gioco, un'altra persona.

Il *cyberbullismo*, così come avviene con la forma tradizionale di bullismo, può provocare diverse **conseguenze** negative, sia nella vittima che nel perpetratore. Nel primo caso è stato riscontrato, per esempio, un grado minore di autostima, un peggioramento del rendimento scolastico, una maggiore ostilità, un incremento dell'ansia, stati d'animo negativi e così via. Nel secondo caso, sono stati riscontrati punteggi più elevati su scale cliniche relative a depressione, paranoia, ansia fobica e ostilità. Inoltre, sia le vittime che i *cyberbulli* risultano più inclini ad impegnarsi in comportamenti illeciti, attività criminali e differenti forme di aggressione (Ehman e Gross, 2019).

2.2.2 Sexting

Un altro fenomeno che, negli ultimi anni, ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi è legato al *sexting* definito dall'invio di fotografie o video a sfondo pornografico nel contesto di una conversazione virtuale (Di Prisco, 2017).

Diversi studi hanno messo in evidenza che si tratta di un fenomeno particolarmente diffuso tra gli adolescenti. Per esempio, a seguito di uno studio condotto nel 2018 dall'*American Medical Association*, si è stimato che su 110.380 partecipanti il 14,8% e il 27,4% di questi aveva rispettivamente inviato o ricevuto *sexts* (Eurispes, 2020). Questo è probabilmente legato al fatto che l'adolescenza costituisce un periodo in cui si inizia a manifestare un interesse spiccato nei confronti della sessualità. In aggiunta, il senso di onnipotenza e di invulnerabilità, caratteristici del periodo adolescenziale, potrebbero spingere i giovani ad un coinvolgimento maggiore in circostanze pericolose (Ehman e Gross, 2019).

I principali rischi a cui può esporre il fenomeno del *sexting* includono la possibilità di fare incontri sgradevoli e di intrattenere conversazioni sul sesso con qualcuno che si conosce soltanto *online*, incrementando la probabilità di subire molestie sessuali *online* o ricatti da parte del perpetratore, noto come *sextortion* (Reyns *et al.*, 2013; Ehman e Gross, 2019).

2.2.3 Revenge Porn

Un ulteriore elemento che va considerato è che, come mostrato anche da una ricerca condotta da Strassberg e colleghi (2012), molti adolescenti dopo aver ricevuto un'immagine privata sessualmente esplicita si sono ritrovati ad inoltrarla a loro volta, non curanti delle conseguenze legali connesse a questo gesto.

Infatti, i nuovi mezzi di comunicazione, come i *social network*, oltre ad offrire la possibilità di scambiare contenuti sessuali, consentono anche di inviare tali informazioni a terzi o sconosciuti senza

che la vittima sia d'accordo o ne sia a conoscenza, fenomeno noto come "*Revenge Porn*" (Reyns *et al.*, 2013). Ciò significa che la perpetrazione può essere compiuta non soltanto dalla persona che riceve personalmente i contenuti sessuali, bensì anche da terzi che li recepiscono in seguito.

Come rilevato dall'Associazione *no profit* "permessonegato" (2020), a Maggio 2020, sulla piattaforma di messagistica "*Telegram*" erano presenti più di 29 gruppi di *Revenge Porn* per più di 2 milioni di utenti. Gli agenti della Polizia postale nel 2020 hanno identificato e denunciato gli amministratori di tre di questi canali, tra cui un 17enne che ha venduto immagini pornografiche per un totale di 5000 euro¹⁶. Tuttavia, questo fenomeno sembra essere in crescita, come rilevato dalla stessa organizzazione "permessonegato" che, a Novembre 2020, ha rilevato 89 canali *Telegram*, destinati ad un pubblico italiano, attivi nella condivisione di NCP (Pornografia Non Consensuale) con più di 6 milioni di utenti. In aggiunta, la ricerca condotta da Eurispes (2020) ha rilevato che il 12,7% di individui, con una prevalenza maggiore tra i 18-24 anni, conosce qualcuno che è stato vittima di *Revenge Porn*.

Sebbene la definizione di *revange porn* rimandi alla motivazione di vendetta dell'autore di reato, messo in atto principalmente contro l'ex-partner, bisogna considerare che il fine di colui che agisce non è solo la ritorsione o il risentimento personale, ma anche quello di minacciare, estorcere denaro, umiliare e ledere la dignità della vittima distruggendone la reputazione. Spesso, infatti, alla diffusione delle immagini sono legate anche informazioni sull'identità della vittima (Bates, 2017; Eurispes, 2020; Rosenberg e Rosenberg, 2020).

In Italia, è solo con l'entrata in vigore del Codice Rosso nel 2019¹⁷ che è stato introdotto il reato di "*diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti*".

2.3 Hate Speech: la discriminazione di genere nelle comunicazioni digitali

Da quanto esposto fin'ora è chiaro che, se da una parte l'innovazione tecnologica e l'anonimato, tipico della comunicazione *online*, sembrano aver ispirato una visione utopistica, in cui le differenze tra gruppi e, in particolare, la disuguaglianza di genere non avrebbe più ragione di esistere¹⁸; in alcuni

¹⁶ <https://www.commissariatodips.it/notizie/articolo/operazione-drop-the-revenge/index.html>

¹⁷ Legge 19 luglio 2019, n.69 recante "*Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*".

¹⁸ Questa ideologia sembrerebbe supportata anche dall'ipotesi di "equalizzazione", secondo cui le tradizionali differenze tra gruppi sembrano essere "equalizzate" quando le persone utilizzano sistemi di comunicazione mediata dai computer.

casi questo ambiente, soprattutto in virtù dell'anonimato e della distanza dalla vittima, può produrre l'effetto di favorire la disinibizione ludica e ridurre la responsabilità sociale, rendendo più facile per i molestatori compiere atti ostili e aggressivi (Herring e Stoerger, 2014; Herring, Johnson e Di Benedetto, 1995).

Ogni giorno *online* vengono rilevati i cosiddetti '*hate speech*' ed emerge come le donne ne siano di gran lunga le maggiori destinatarie¹⁹. Tale concetto viene definito come "*un discorso o un'attribuzione che incita all'odio e all'intolleranza, specialmente nei riguardi di particolari gruppi sociali sulla base dell'etnia, credenze religiose e orientamento sessuale*" (*Oxford English Dictionary*²⁰). In Italia, la mappa dell'intolleranza ideata da Vox – Osservatorio italiano sui diritti - incentrata su Twitter, ha rilevato che le donne sono oggetto del 59,6% di tutti i *tweet* negativi rilevati nel periodo maggio 2017-maggio 2018. Inoltre, un terzo dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni dichiara di aver letto messaggi d'odio o commenti offensivi *online*. Connessi a questo fenomeno, tra i ragazzi, vi sono sentimenti di tristezza (52%), rabbia (36%), disprezzo (35%) e vergogna (20%).

Sebbene non vi sia un'ampia letteratura sul tema della discriminazione di genere nell'ambito dei *social network*, alcuni studi hanno mostrato risultati interessanti. Per esempio, Duenas e colleghi (2016) hanno evidenziato differenze significative tra maschi e femmine nel modo in cui questi fanno uso di contenuti discriminatori. Nello specifico, si è visto che i ragazzi e le ragazze tendono ad esprimersi in modi diversi per quanto concerne il tipo di discriminazione, la scala (l'intensità) della discriminazione e la modalità con cui manifestano queste forme discriminatorie. Per esempio, le ragazze sembrerebbero pubblicare contenuti discriminatori meno intensi, ovvero più superficiali, focalizzandosi sulla forma fisica e la classe sociale; al contrario i contenuti discriminatori dei ragazzi, oltre ad essere più aggressivi, investono diverse aree come l'origine etnica, questioni di genere e minoranze culturali. Inoltre, i ragazzi sembrerebbero adottare maggiormente una forma di discriminazione diretta pubblicando personalmente il contenuto discriminatorio, mentre le ragazze risulterebbero più propense ad adoperare forme di discriminazione indiretta approvando commenti discriminatori condivisi da terzi e contribuendo così a diffonderli con tale condotta.

¹⁹ La Mappa dell'Intolleranza anno 3: la nuova radiografia dell'Italia che odia *online*, Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti, in: <http://www.voxdiritti.it/la-mappa-dellintolleranza-anno-3-la-nuova-radiografia-dellitalia-che-odia-online/>

²⁰<https://www.oxfordlearnersdictionaries.com/definition/english/hate-speech#:~:text=hate%20speech,noun,race%2C%20religion%20or%20sexual%20orientation>

Un'ulteriore linea di ricerca si è interessata allo studio delle discriminazioni di genere nell'ambito del *sexting* e del *Revenge Porn*. Ciò che emerge è una diversa considerazione dello stesso comportamento se compiuto da ragazzi piuttosto che dalle ragazze. Nello specifico, il *sexting* sembrerebbe portare ad un aumento dello status sociale nei ragazzi e ad una perdita o un deterioramento della reputazione delle ragazze. Ancor più grave, le ragazze che inviano volontariamente un'immagine sessuale ad un'altra persona vengono considerate come responsabili di un eventuale utilizzo improprio di tali contenuti, piuttosto che i ragazzi artefici della divulgazione senza il consenso della persona interessata (Walker *et al.*, 2013).

Anche in merito alla *Sexual Self-Presentation*²¹, sono emersi aspetti che riflettono l'esistenza di una discriminazione di genere nel contesto digitale. Infatti, sembrerebbe che le ragazze che si mostrano in modo sessuale *online* vengono valutate in modo maggiormente negativo dalle altre ragazze ma più positivamente dai ragazzi. Questo elemento si ripercuote spesso nel continuare a pubblicare tali tipologie di foto considerando che, nel periodo dell'adolescenza, diviene sempre più importante la possibilità di apparire attraenti al genere opposto. Per quanto riguarda i maschi, invece, se impegnati nella *Sexual Self-Presentation* sembrerebbero apprezzati maggiormente, sia dai ragazzi che dalle ragazze, rispetto a coloro che non hanno condiviso e pubblicato immagini sessuali *online* (Baumgartner *et al.*, 2015).

²¹ La *Sexual Self-Presentation* può essere definita come la presentazione di sé sui *Social network* caratterizzata da pose *sexy* e sessualmente suggestive, anche senza un'esposizione esplicita del proprio corpo (Baumgartner *et al.*, 2015).

Conclusioni

Quanto visto nel corso delle pagine precedenti mostra come i *social network*, pur costituendo un ambiente che può portare dei benefici allo sviluppo nel periodo dell'adolescenza, possono essere utilizzati come veicoli per la violenza sessuale di genere, dove la violenza assume una “*forma subdola sistematica di molestie sessuali, pressione e coercizione*” (Walker et al., 2013).

Per questo diventa fondamentale la **prevenzione** e la possibilità di sentirsi protetti dalla discriminazione *online*. Questa, dal punto di vista legislativo, appare una questione controversa dovendo bilanciare il diritto alla libertà di espressione con il diritto alle pari opportunità e alla non-discriminazione. Tuttavia, va considerato che anche per far sì che tutti si sentano liberi di potersi esprimere è necessario applicare le norme esistenti facendo in modo che in rete non ci sia la sensazione che qualsiasi comportamento sbagliato resti impunito. Sotto questo punto di vista le piattaforme *social* hanno incrementato i loro sforzi per provvedere ad una maggiore tutela dei propri utenti dal fenomeno dell'*Hate speech*. Tuttavia, l'arma più efficace di contrasto resta l'**educazione**. Tutte le strategie educative e di alfabetizzazione digitale sembrano convogliare l'attenzione verso tre obiettivi:

- **Informazione sull'*hate speech*;**
- **Analisi critica del fenomeno;**
- **Incoraggiamento degli individui ad intraprendere specifiche azioni.**

Promuovere il pensiero critico, formare alla fruizione consapevole dei media, favorire la conoscenza delle potenzialità della rete e la creatività *online*, sono alcune delle strade che possono essere intraprese per rendere internet un posto migliore per tutti. Per questo diventa fondamentale lavorare in questa direzione nelle scuole, luogo primario di sviluppo degli adolescenti, sia con gli insegnanti che con gli studenti.

Bibliografia

- Archi, M. G. (2010). *La discriminazione sulla base del sesso*, Civitavecchia.
- Baldry, A. C. & Sorrentino A. (2013). Il *cyberbullismo*, una nuova forma di disagio giovanile, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 7 (4), 265-272.
- Bandura, A. (1977). *Social learning theory*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, New Jersey.
- Bandura, A., Barbaranelli, C., Caprara, G. V., & Pastorelli, C. (1996). Mechanisms of Moral Disengagement in the Exercise of Moral Agency. *Journal of Personality and Social Psychology*, 71, 364-374.
- Bates, S. (2017). *Revenge Porn* and mental health: A qualitative analysis of the mental health effects of *Revenge Porn* on female survivors. *Feminist Criminology*, 12(1), 22–42.
- Baumgartner, S. E., Sumter, S. R., Peter, J., & Valkenburg, P. M. (2015). Sexual self-presentation on *social network* sites: Who does it and how is it perceived? *Computers in Human Behavior*, 50, 91–100. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2015.03.061>
- Brown, C. S. & Bigler, R. (2004). Children's Perceptions of Gender Discrimination, in *Developmental Psychology*, 40(5), 714-26.
- Damon, W. (1988). *The moral child: Nurturing children's natural moral growth*. New York: Free Press.
- Di Prisco, A. (2017). *Sexting e Revenge Porn: tutela delle vittime secondo l'ordinamento italiano*. *IUS in Itinere (iusinitinere.it)*.
- Dueñas-Cid, David e Ponton, Paloma e Belzunegui-Eraso, Angel & Gosalbez, María Inmaculada. (2016). Discriminatory Expressions, the Young and *Social networks*: The Effect of Gender. *Comunicar*. XXIV. 67-75.
- Duggan, M. (2017). *Online Harassment*, *Pew Research Center*, 1-85.
- Ehman, A.C. & Gross, A.M. (2019). Sexual cyberbullying: Review, critique, e future directions, *Aggression and Violent Behavior*, 40, 80-87.
- Eurispes (2020). *Rapporto Italia 2020*

- Feng, J., Spence, I. & Pratt, J. (2007). Playing an action video game reduces gender differences in spatial cognition. *Psychological Science*, 18 (10), 850-855.
- Fishbein, H. D. (1996). Developmental psychology series. Peer prejudice and discrimination: Evolutionary, cultural, and developmental dynamics. Boulder, CO, US: Westview Press.
- Galambos, N. L., Berenbaum, S. A., & McHale, S. M. (2009). Gender development in adolescence, in *Handbook of adolescent psychology: Individual bases of adolescent development*, pp. 305-357.
- García Jiménez, A., López, M., & Catalina-García, B. (2013). The Influence of *Social networks* on the Adolescents' *Online Practices*. *Comunicar*. 21. 195-204. 10.3916/C41-2013-19.
- Harter, S. (2006). The self. In: N. Eisenberg, W. Damon e R. M. Lerner, Eds., *Handbook of Child Psychology, Social, emotional, and personality development*, 6th Edition, John Wiley e Sons Inc, Hoboken, 3, 505-570.
- Henry, N. & Powell, A. (2015). Beyond the 'sext': Technology-facilitated sexual violence and harassment against adult women, *Australian e New Zealand Journal of Criminology*, 48 (1), p. 104-118.
- Herring, S. C., & Stoerger, S. (2014). Gender and (a)nonymity in computer-mediated communication. *The handbook of language, gender, and sexuality*, 2nd edition (pp. 567-586). Chichester, UK: John Wiley e Sons, Ltd. Prepublication version: <http://ella.slis.indiana.edu/~herring/herring.stoerger.pdf>
- Herring, S. C., Johnson, D. A., & DiBenedetto, T. (1995). 'This discussion is going too far!' Male resistance to female participation on the Internet. In M. Bucholtz e K. Hall (Eds.), *Gender Articulated: Language and the Socially Constructed Self*, pp. 67-96. New York: Routledge. In: <http://ella.slis.indiana.edu/~herring/male.resistance.1995.pdf>
- Hyde, J. S. (2005). The gender similarities hypothesis. *American Psychologist*, 60, 581-592.
- Inhelder, B., & Piaget, J. (1964). The early growth of logic in the child. New York: Norton
- ISTAT (2019). Indagine conoscitiva su bullismo e *cyberbullismo*

- Juvonen, Jaana & Gross, Elisheva. (2008). Extending the School Grounds?-Bullying Experiences in Cyberspace. *The Journal of school health*. 78. 496-505. 10.1111/j.1746-1561.2008.00335.x.
- Macquarie Dictionary. "Desex." Web. Macquarie Dictionary. 18 February 2019, in: <https://www.macquariedictionary.com.au/features/word/search/?word=desex&search_word_type=Dictionary>.
- Mascheroni, G., & Ólafsson, K. (2014). *Net children go mobile: Risks and opportunities*, second edition (Ed.). Milano: Educatt.
- Mazzara, B. M. (1997). *Stereotipi e pregiudizi*. Bologna: Il Mulino.
- Pacetti, E. (2011). Donne, relazioni e *social network*, in *Ricerche di pedagogia e didattica*, 6 (1), 1-16.
- Pempek, T.A., Yermolayeva, Y.A. & Calvert, S.L. (2009). College students' *social networking* experiences on facebook, *Journal of Applied Developmental Psychology*, 30 (3), pp. 227-238.
- Permessonegato (2020). "STATE OF REVENGE – NOVEMBRE 2020. Analisi dello Stato della Pornografia Non Consensuale su Telegram in Italia"
- Perry, D. G. & Pauletti, R. E. (2011). Gender and Adolescent Development. *Journal of Research on Adolescence*, 21, 61-74
- Petrucelli, F.; Simonelli, C.; Grassotti, R. & Tripodi, F. (2014). *Identità di genere. Consulenza tecnica per la riattribuzione del sesso*.
- Piccone Stella, S. & Saraceno, C. (a cura di). (1996). *Genere: La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna: Il Mulino.
- Raymond, E. S., & Steele, G. L. (Eds.). (1996). *The new hacker's dictionary*. Mit Press.
- Reyns, B.W., Burek, M.W., Henson, B. & Fisher B.S. (2013). The unintended consequences of digital technology: Exploring the relationship between *sexting* and cybervictimization, *Journal of Crime and Justice*, 36(1),1-17.
- Rosenberg, Roni & Dancig-Rosenberg, Hadar. (2020). Reconceptualizing *Revenge Porn*. SSRN Electronic Journal. 10.2139/ssrn.3574072.

- Rubin, Gayle. (1975). "The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex." Pp. 157-210 in *Toward an Anthropology of Women*, edited by R. Reiter. New York: Monthly Review Press
- Ruspini, E. (2009). *Le identità di genere*. Roma: Carocci.
- Schaffer H.R. (1996). *Social Development* (ed. It. A cura di A.O. Ferraris, *Lo sviluppo sociale*, Cortina, Milano 1998).
- Shapiro, L. A. S. & Margolin, G. (2014). Growing up wired: *social networking* sites and adolescent psychosocial development, in *Clinical Child and Family Psychology Review*, 17 (1), pp. 1-18.
- Sheldon, P. & Bryant K. (2016). Instagram: Motives for its use and relationship to narcissism and contextual age, *Computers in Human Behavior*, 58, 89-97.
- Siibak, A. (2009). Constructing the self through the photo selection: Visual impression management on *social networking* websites. *Cyberpsychology: Journal of psychosocial research on cyberspace*, 3(1).
- Smelser, N. J. (1996). *Manuale di psicologia*. Bologna: Il Mulino.
- Smith, P. K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russell, S., & Tippett, N. (2008). Cyberbullying: its nature and impact in secondary school pupils. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49(4), 376-385
- Solis, B. (2009) "Revealing the people, defining *social networks*" in <http://www.briansolis.com/2009/10/revealing-the-people-defining-social-networks/>.
- Spencer, M. B. (1985). Cultural cognition and *social* cognition as identity correlates of Black children's personal social development. In M. B. Spencer, G. K. Brookins, e W. R. Alen (Eds.), *Beginnings: The social and affective development of Black children* (pp. 215 – 230). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Strassberg, D. S., McKinnon, R. K., Sustaíta, M. A., & Rullo, J. (2012). *Sexting* by high school students: An exploratory and descriptive study. *Archives of Sexual Behavior*, 42(1), 15-21.
- Suler, J. (2004). The *Online Disinhibition Effect*. *CyberPsychology e Behavior*, 7(3), pp. 321-326. doi: 10.1089/1094931041291295

- Suler, J., & Phillips, W. (1998). The bad boys of cyberspace: Deviant behavior in a multimedia chat community. *CyberPsychology e Behavior*, 1(3), pp. 275-294, in: https://www.academia.edu/12369755/The_Bad_Boys_of_Cyberspace_Deviant_Behavior_in_a_Multimedia_Chat_Community
- Taurino, A. (2005). *Psicologia delle differenze di genere*. Roma: Carocci.
- Tifferet, S. (2019). Gender differences in privacy tendencies on *social network* sites: A meta-analysis, *Computers in Human Behavior*, 93, 1-12.
- Tifferet, S. & Vilnai-Yavetz, I. (2014). Gender differences in facebook self-presentation: an international randomized study, *Computers in Human Behavior*, 35, 388-399.
- Walker, S.; Sanci, L. & Temple-Smith, M. (2013). *Sexting*: Young Women's and Men's Views on Its Nature and Origins, *Journal of Adolescent Health*, 52 (6), p. 697-701.
- Wu, J.-H., Wang, S.-C. & Tsai, -H.-H. (2010). Falling in love with *online* games: The uses and gratifications perspective. *Computers in Human Behavior*, 26(6), 1862–1871. doi:10.1016/j.chb.2010.07.033